

Cambridge University Press

978-1-108-04380-9 - Relazioni degli Ambasciatori Veneti al Senato: Volume 2

Edited by Eugenio Albèri

Excerpt

[More information](#)

RELAZIONE
DI
F I R E N Z E
DEL CLARISSIMO
M A R C O F O S C A R I
TORNATO AMBASCIATORE
DA QUELLA REPUBBLICA
L'ANNO 1527.¹

1 Molti sono in Firenze i codici di questa Relazione, ma la più parte incompleti e molto scorretti, come scorretta, incompleta e sformata è l'edizione fattane dal padre Ildefonso nel vol. 23.^o delle sue *Delizie degli Eruditi Toscani* sotto il titolo di *Discorsi tratti dalla Relazione del clarissimo m. Marco Foscarì ambasciatore a Firenze nel 1527*. Noi ci siamo giovati di due codici della Magliabechiana, che sono i migliori dei molti altri che abbiamo consultati, e sono il 123.^o della classe XXIV, che è il più corretto, e il 48.^o della Classe XXV, ossia il 104.^o palchetto 3.^o della nuova distribuzione dei codici illustrati, unico esemplare completo, siccome meglio accenneremo a suo luogo.

A V V E R T I M E N T O

L'occasione di questa legazione l'abbiamo dal Paruta (L. V.), il quale, narrata la confederazione stretta, dopo la battaglia di Pavia, tra il pontefice e gli altri stati italiani insieme con la Francia per opporsi ai progressi degl'imperiali, soggiunge che ciò nonostante i Veneziani temendo che i Fiorentini, minacciati dell'invasione degl'imperiali condotti dal duca di Borbone, non fossero per distaccarsi dalla lega, e venire a qualche accordo con i nemici « mandarono con molta diligenza Marco Foscarì loro ambasciatore, il quale per nome della repubblica li esortasse a mantenersi in fede, e non separarsi per questo accidente dai collegati. » La durata della legazione si determina agevolmente. E quanto al suo incominciare, ci giovi questo passo del Cambi: « Addì 28 di gennajo 1526, (vuol dire 1527, perchè l'anno fiorentino incominciava il 25 di marzo) ci venne lo'nbasciatore viniziano ch'era di casa Foscarì, per confermare lo accordo insieme, per far resistenza all'omperadore, che voleva passare in Italia contra alla Chiesa. » La fine poi si può dai fatti allegati nella narrazione determinare tra il giugno e il luglio di quel medesimo anno (non trovando che vi si faccia menzione di avvenimenti posteriori alla confermazione della lega solennemente pattuita dal nuovo governo, che fu il 12 giugno); e concludere che la durata della legazione fu di circa sei mesi, compresi tra il gennajo ed il luglio di detto anno.

Questa Relazione è importantissima per più capi: sia per la descrizione delle forze fisiche e morali dei Fiorentini, e delle divisioni intestine che tanto potentemente contribuirono alla caduta della repubblica, sia per quanto si espone delle istituzioni della medesima, sia per alcune particolarità storiche differenti da quanto leggiamo nei libri a stampa. Serve altresì di utile introduzione alla corrispondenza, che viene appresso, del Capello durante l'assedio.



Avendoservito la serenità vostra ¹ in questa ultima legazione ² con quanta maggior fede, sincerità ed affetto era in me, ed essendomi sforzato d'intender bene e considerare diligentemente le cose che ho giudicato esser degne da sapersi da vostra serenità e dalle vostre eccellentissime signorie; ora è ufficio e debito mio liberamente esplicarle e riferirle in questa mia relazione, con quanta maggiore brevità mi sarà possibile. E prima dirò qualche parola del sito della città di Firenze e del territorio di quella; poi procurerò la istituzione e il modo del governo, e tutte le altre qualità ch'io giudicherò essere a proposito, esplicare di detta città e repubblica, acciocchè le signorie vostre eccellentissime essendone informate, quando si tratterà di essa (che da qui innanzi s'avrà facilmente spesse volte a trattare ³) possano con

¹ Era doge Andrea Gritti, di età d'anni 79.

² Lasciamo un lungo preambolo nel quale l'oratore parla delle qualità necessarie ad un ambasciatore, e dove incidentalmente dice di avere avuto innanzi la legazione di Firenze quella di Roma per tre anni e più. Esiste in fatti, e noi pubblicheremo a suo luogo, la sua Relazione di Roma letta in Pregadi il 2 marzo del 1526.

³ Questa induzione ebbe indi a poco a ricevere la più funesta conferma che mai potessero i Fiorentini aspettarsi.

facilità e buon fondamento giudicare e deliberare quel che sia a beneficio di questo eccellentissimo dominio.

Primieramente dunque, serenissimo principe, la città di Firenze è posta in un mirabile e dilettevole sito, e comodissima regione, la quale si può dire che sia dotata di tutte le qualità che è scritto dai savj che deve avere una regione da essere eletta per costruire in essa comodamente ed utilmente una città: cioè, che l'aere vi sia salubre, essendo troppo necessario *ad conservandam vitam*; poi che sia amena e dilettevole sì per intrattenere in quella amenità e delizia i cittadini che non vadano ad abitare in altro loco, sì anco per allettare gli estranei a venire ad abitare ivi e fare la città più popolosa; in terzo luogo che sia talmente forte e munita dalla natura che gli abitanti possano più facilmente e comodamente andare ad offendere altri, di quel che altri venire ad offender loro; appresso che sia abbondante delle cose necessarie all'uso umano, e prima dell'acqua della quale si ha tanto bisogno e si consuma tanta quantità; in fine che sia posta in un sito vicino al mare o a qualche fiume segnalato, per avere comodità di portarvi le cose che sono opportune ai cittadini, e che vengono da diverse parti del mondo, come anco per potere esportar fuori quelle che soprabbondano alla città per fare i cittadini danarosi.

Sopra le quali cose discorrendo, dirò primieramente che la città di Firenze è posta in una regione di assai buon aere, ancorchè l'inverno sia molto freddo, penetrativo, ed acuto (come io l'ho molto ben sentito e provato, che essendo solito patire di doglia al fianco, a Firenze massime l'ho sentita l'inverno gravissimamente); ma nel tempo dell'estate e dell'autunno che l'aere

suol essere in altri luoghi fastidioso e nocivo, è gratissimo a Firenze e saluberrimo: sì che circa questa prima parte i Fiorentini si ponno molto ben contentare.

Della seconda qualità molto più ancora ponno esser contenti, cioè dell'amenità della regione, perchè per una città di terra ferina non credo che sia in Italia, anzi in tutta l'Europa, una regione più amena nè più deliziosa di quella dove è posta Firenze: perchè ella è posta in un piano tutto circondato da colli e da monti che volgono circa miglia quarantacinque; e detti colli sono tutti fertili, coltivati, amenissimi e carichi di palazzi bellissimi e sontuosissimi, fabbricati con eccessiva spesa con tutte le delizie che sia possibile immaginare, con giardini, boschetti, fontane, peschiere, bagni, e con prospettive che paiono pitture, perchè dalli detti colli e palazzi si scoprono gli altri colli d'intorno e'poggetti e vallette tutte cariche di palazzi e di fabbriche, che par proprio un'altra città più bella di Firenze stessa. Passa per mezzo della città l'Arno fiume mirabile, largo una volta e mezza come il nostro canal grande, con un'acqua blanda, limpida, amena e quanto più dir si possa dilettevole², con quattro ponti di pietra sopra di esso fiume. La città è poi con strade bellissime e diritte, tutte selciate, sì che è sem-

¹ Se dentro un mur, sotto un medesimo nome
Fosser raccolti i tuoi palazzi sparti,
Non ti sarian da pareggiar due Rome.

Ariosto nel capit. XVI delle rime.

Secondo il computo di Benedetto Dei riportato dal Varchi (L. IX) intorno a Firenze a venti miglia erano, nel 1478, trentasei mila possessioni di cittadini Fiorentini con 800 palazzi murati tutti di pietra a scarpello, i quali erano costati l'uno per l'altro assai più di 3500 fiorini d'oro.

² Oggi non si può dire altrettanto per ragione, cred'io, dei successivi sboscamenti operati nell'Appennino, per i quali sia cessato o diminuito l'umore a molte fonti che arricchivano l'Arno di copiose acque perenni.

pre netta, allegra e bella, di maniera che il poeta Dante potè chiamarla propriamente il bello ovile

Della fortezza della loro regione i signori Fiorentini si ponno ancora non meno contentare per essere il territorio loro munitissimo e fortissimo di natura, da quelle parti specialmente onde possono aspettare maggiori eserciti e più potenti, e d'onde corrono maggiori pericoli e più sospetti, che è da settentrione e da levante, ossia dalle bande di Lombardia e di Romagna; perchè dovendo passare alcuno potente esercito in Toscana, è verosimile che venga dai regni di Francia o di Germania, ovvero che si faccia in Lombardia; e venendo da detti luoghi è forza che passi per li monti che la dividono dalla Lombardia o per quelli che la dividono dalla Romagna, che sono altissimi ed asprissimi con valli e passi angustissimi e difficilissimi almeno per miglia cinquanta: talchè ad ogni esercito con artiglieria convien dimorare in quel transito almeno per giorni otto.

Per la via di Lombardia sono quattro strade da passare in Toscana tutte difficilissime ed aspre. La prima è quella di Pontremoli, la quale getta nel piano di Lucca, e quella fece Carlo VIII re di Francia nel 1494, quando andò all'acquisto del regno di Napoli; il quale se non avesse avuto favore nello andare e ritorno suo e dai Lucchesi, e dai Fiorentini e dai Pisani, che allora furono posti in libertà, sì di vettovaglie come di ogni altra cosa,

Se mai continga che il poema sacro
 Al quale han posto mano e cielo e terra,
 Sì che m'ha fatto per più anni macro,
 Vinca la crudeltà che fuor mi serra
 Del *bello ovile*, ov'io dormi' agnello
 Nimico a lupi che gli danno guerra; ec.
Paradiso XXV.

difficilmente saria passato, e con molta maggiore difficoltà ritornato.

Il secondo passo è quello della Garfagnana ¹ per li monti che possiede l'illustrissimo signor duca di Ferrara, la qual strada ancora sbocca nel piano di Lucca; e questa fece l'illustrissimo duca d'Albania nel 1524, incamminandosi verso Napoli, quando il cristianissimo re Francesco si trovava all'ossidione di Pavia: il qual duca, nonostante ogni gagliarda provvisione fatta per li signori Fiorentini, ancorchè vi passasse solo con seicento lance e sei mila fanti, nondimeno patì grandemente delle vettovaglie.

La terza strada è quella della Valle del Sasso ², la quale sbocca nel piano di Firenze; e per quella andettero i signori Medici, cioè il quondam papa Leone, allora cardinale, e papa Clemente essendo *in minoribus*, con Giuliano de' Medici e gli altri nel 1512: li quali ancorchè andessero con sei in sette mila fanti, solamente con Raimondo di Cardona vicerè di Napoli, e ancorchè avessero favore dalla loro fazione, e da molti loro servitori per la strada, tuttavia quei giorni che vi stette l'esercito visse solo d'uve e fichi, e se fossero stati due giorni di più che non avessero preso Prato, il qual presero piuttosto per sorte buona che per ragione, quell'esercito era rovinato per la fame.

¹ Ossia dell' Alpe di San Pellegrino.

² Intende certamente il Sasso di Castro e l'antica via dello Stale, che dal Bolognese, per Barberino di Mugello, metteva in piano di Prato. Questa denominazione di Via del Sasso, e anche di Val di Sasso, quantunque ora del tutto inusitata, non era però infrequente a quei tempi; e il Guicciardini, nel L. XVIII, dice che il duca di Borbone intendeva da principio di passare da Bologna in Toscana per la Via del Sasso; e il Foscaro più oltre nomina ripetutamente Barberino di Mugello in Val di Sasso.

14

La quarta strada è quella che va dritto da Bologna per Firenzuola e Scarperia, e sbocca nel piano di Firenze, la quale è peggiore dell'altre tre sopradette, nè per questa si ponno condurre artiglierie, che pure per l'altre, se non sono gran nevi e fanghi, si ponno in qualche modo condurre. ¹

Per la parte di Romagna sono altre quattro vie per le quali si può andare in Toscana, molto più aspre e difficili che quellé per le quali vi si entra di Lombardia. E la prima è quella che va da Faenza per la Valle di Lamone e per Marradi, la quale è asperrima e difficilissima; ed io ne posso far vera relazione alle signorie vostre eccellentissime per essere passato per quella quando andetti a Firenze; che in vero non giudicai poter giungere vivo a quella città, essendo allora massimamente guaste le strade per le gran piogge che erano state. E so bene che la serenità vostra si deve ricordare che al tempo della guerra di Pisa ² le sue genti non poterono mai passare Marradi, tanto è quella strada difficile ed aspra; e per essa non si ponno condurre artiglierie. ³

La seconda strada è quella che va da Forlì per la Valle di Castrocaro, la quale è poco meno difficile che la prima, ma per essa si ponno condurre artiglierie ⁴.

¹ In tempo di Francesco II, primo granduca di Toscana della casa di Lorena, questa strada subì la modificazione che la ridusse nello stato presente, restando Firenzuola e Scarperia fuor di mano.

² 1498.

³ La cura posta al miglioramento dei mezzi di comunicazione, e i grandi risultati a quest'ora ottenuti, non sono per certo l'ultimo titolo che raccomandi all'ammirazione dei veri apprezzatori del bene il governo di Leopoldo II. E per non sortire d'argomento, questa strada per Marradi da Firenze a Faenza sarà ben presto compiutamente carrozzabile.

⁴ Ciò che abbiamo detto dovere essere in breve della strada di Marradi, è già da più di un anno compiuto per questa da Firenze a Forlì.

La terza è quella di Val di Bagno, che va da Cesena, la quale è ancora più difficile ed aspra delle altre; e per quella passò il duca di Borbone ¹ questo aprile passato con li lanzichenecchi, avendo li signori Fiorentini fatto provvisione ai passi di tutte le strade eccetto che a questa; e ciò perchè la santità del pontefice aveva fatta la sospensione delle armi con li Cesarei ², non accorgendosi dell'inganno, non ostante ch'io non mancassi mai di esclamare e pubblicamente e privatamente (lo che alcuni di quei signori non credevano) che erano delusi dagli imperiali. E così mentre il duca praticava la composizione, mosso da San Giovanni presso Bologna, camminando per la Romagna, penetrò nella valle di Bagno, e superati passi angustissimi ed difficilissimi ebbe comodità d'innoltrarsi nelle terre de' Fiorentini. Che se non fosse stata la fallace opinione che ad ogni modo si confermasse l'accordo, senza dubbio li imperiali erano rovinati, e Roma non saria stata distrutta, nè la santità del pontefice ridotta nei termini che le signorie vostre eccellentissime sanno. Perchè con quattro mila fanti che avessero mandato li signori Fiorentini a quei passi, sì come dai pratici del luogo sono stato certificato, occupavano tre strade; quella che va verso Toscana, quella che va verso Roma, e quella verso Urbino, per il che conveniva all'esercito cesareo ritornare indietro; e tornando (essendosi di dietro da loro consumato il tutto) conveniva si rovinasse. Ma senza dubbio il signore Iddio ha voluto così. ³ Concludo adunque che questa strada di

¹ Quando andò alla presa di Roma.

² Il lettore ricorda come il papa, ossia i Medici, tenessero ancora in quell'epoca e sino al maggio susseguente lo stato di Firenze.

³ Più innanzi l'oratore torna sopra altri particolari di questa andata del Borbone, che fu, come è noto, potissima causa, per la depressione del pontefice, dell'ultima cacciata de' Medici da Firenze.

16

Val di Bagno è sopra tutte le altre difficile, nè per essa eziandio si ponno condurre artiglierie.

La quarta strada per la quale si può andare di Romagna in Toscana è quella della Marecchia ¹, che va da Rimini. Questa è più ampla e più comoda delle altre, e per essa si può condurre artiglieria; ma è più lunga di tutte, sì che dalla bocca della Valle della Marecchia insino a Firenze vi sono da miglia cento in cento venti, e convien capitare al Borgo a San Sepolcro, ad Arezzo ed altri luoghi dei signori Fiorentini, sì che essi, facendo provvisione, potrebbero dar molto impedimento a qualunque esercito volesse per quella strada andare in Toscana. Concludo adunque che dalle predette due bande di Lombardia e di Romagna lo stato de' Fiorentini è fortissimo e munitissimo dalla natura.

Dall'altre due bande lo stato dei Fiorentini è anco assai ben forte per natura; perchè dalla parte di mezzogiorno sono li monti che lo dividono da Siena (che è distante trenta miglia²), i quali non sono già tanto aspri quanto l'Appennino, ma da quella parte non si possono aspettare in Toscana eserciti tanto potenti come per le vie di Lombardia e di Romagna.

Dalla quarta parte dello stato dei signori Fiorentini, ch'è la occidentale, è il mare. In detta parte sono Pisa e Livorno, e avanti che si giunga in detti luoghi vi è anco una mano di monti che dividono il piano di Pisa dalla valle dove è posta Firenze; di modo che lo stato de' Fiorentini da ogni parte è forte e munito dalla natura.

Ma oltre questa fortezza naturale, detti signori con la

¹ Il testo dice Marca, ma è errore evidente.

² Ora se ne contano quaranta; ma l'oratore o non tiene conto delle sinuosità, o la strada era allora più diretta, e conseguentemente più corta.